

«Il nostro grazie a chi è in prima linea»

Il presidente del Rotary Club Pisa Galilei, Maestrelli, consegna a Francesco Forfori il premio 'Paul Harris Fellow'

PISA

Il **Rotary Club Pisa Galilei** ha assegnato il «Paul Harris Fellow» a **Francesco Forfori**, primario del reparto di anestesia e rianimazione interdipartimentale dell'Aoup. Il riconoscimento, è la massima onorificenza rotariana e viene assegnato a persone o istituzioni con particolari meriti, indipendentemente dalla loro appartenenza al movimento. Forfori lo ha ricevuto ieri mattina, per il suo impegno professionale durante l'emergenza Covid-19, ma anche quale rappresentante di tutto il personale medico e paramedico del reparto di anestesia e rianimazione da lui coordinato. «Questo premio – spiega il presidente del Rotary Club Galilei, **Andrea Maestrelli** – è il nostro segnale alla collettività. L'errore che avremmo potuto commettere era quello di fermarsi e rimanere inermi. E invece abbiamo dimostrato con le nostre azioni che il Rotary è in grado di connettere il mondo e di rendere un omaggio sincero agli eroi dei nostri giorni, medici e tutto il personale sanitario da mesi in prima linea ed esposto al rischio più grande per proteggere la nostra via». Maestrelli ha anche ricordato la raccolta fondi dei Rotary di Pisa che ha permesso di devolvere 35mila euro all'Aoup, 3.500 euro alla Croce



Rossa per l'allestimento di un'ambulanza con attrezzature di bio-contenimento, 1.800 alla Caritas, 700 euro nell'ambito dell'iniziativa promossa da Anaa Assomed per il personale medico e paramedico dell'ospedale di Cisanello e 1.500 euro per l'acquisto di arredi destinati alla Casa della Donna per l'assistenza di donne vittime di violenze e affette da coronavirus. Alla cerimonia è intervenuta anche l'assessore al Welfare, **Gianna Gambaccini**.

Gab.Mas.

Andrea Maestrelli, presidente del Rotary Club Galilei, premia Francesco Forfori; sotto, i presenti (Foto Cappello/Valtriani)



Le strategie: Francesco Forfori, primario Anestesia e rianimazione interdipartimentale Aoup

«Intercettare precocemente chi ha sintomi lievi e aumentare i tamponi per scoprire i portatori sani»

«E' un riconoscimento a tutto il sistema: in questi 2 mesi con impegno e dedizione offerto in breve tempo il massimo supporto con un enorme sforzo organizzativo, grazie al quale finora nessun membro del personale sanitario di Anestesia e Rianimazione è stato contagiato». Così **Francesco Forfori**, primario del reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cisanello, commenta il Paul Harris Fellow ricevuto dal Rotary club Pisa Galilei. **Adesso comincia la Fase 2 di questa emergenza. Che cosa si aspetta?**

«La principale difficoltà è capire la reale incidenza di questa condizione patologica nella popolazione. Per farlo dovremmo ampliare in maniera importante il numero dei tamponi da effettuare perché è il fattore condizionante se quello che facciamo

funzionerà oppure no. E poi è necessario un massiccio coinvolgimento della medicina del territorio perché se riuscissimo a intercettare precocemente i pazienti sintomatici con quadro clinico estremamente lieve questi potrebbero essere curati in modo adeguato già sul territorio riducendo il carico ospedaliero come già avviene negli altri Paesi. Purtroppo anche noi abbiamo sperimentato che ci sono test poco sensibili. La Regione dovrebbe dotarsi di quelli a più elevata sensibilità e tamponare il maggior numero di persone: la malattia si combatte anche conoscendo chi è portatore sano e limitando i contagi ad esso connessi».

Nel frattempo come si contrasta l'epidemia?

«La parola chiave è consapevolezza. E sapere che se risalirà la

curva epidemiologica occorrerà di nuovo inasprire le restrizioni. Finora le misure restrittive hanno determinato una drastica riduzione di ricoveri in ospedale e in terapia intensiva. Abbiamo vinto il primo tempo, perché la popolazione ha capito il pericolo e una popolazione responsabile può adattare il proprio comportamento alla situazione stessa. Dobbiamo essere soddisfatti perché il sistema ha retto l'impatto dei picchi di epidemia e perché già ora i nostri numeri sono molto buoni».

In che senso?

«Abbiamo avuto 84 ricoverati in terapia intensiva e 23 decessi: una mortalità di poco superiore al 20% che è un buon risultato se confrontato soprattutto con le casistiche internazionali. Lo abbiamo ottenuto presumibilmente grazie a un'adeguata se-



lezione di pazienti da mettere in terapia intensiva e a terapie personalizzate. Non c'è una terapia specifica per questa malattia e per ogni malato, ma per ciascun paziente dobbiamo individuare la terapia più efficace. Noi ci siamo riusciti finora grazie alla collaborazione interdisciplinare tra i diversi specialisti».

Gab. Mas.